

IL "COSMO"

“Per mezzo di Lui sono state create tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra...”

(Colossesi 1,16)

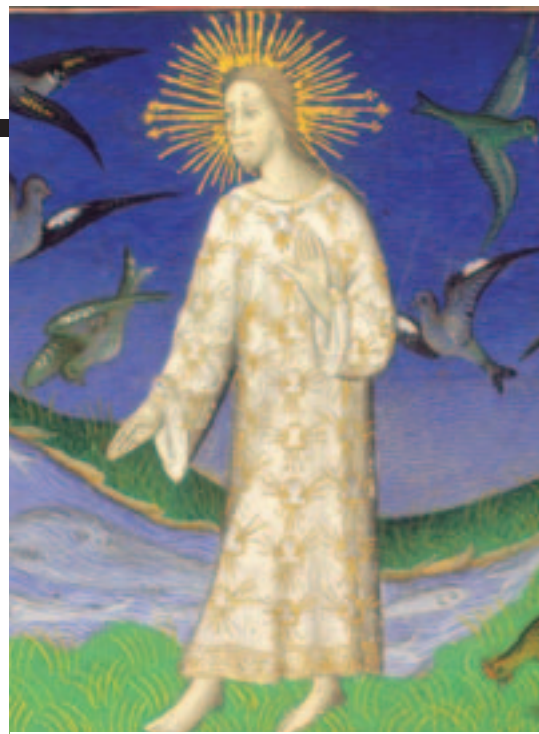
L'universo nella Bibbia è designato come "cielo e terra": il termine greco *kósmos* entra nel Nuovo Testamento con diverse accezioni che cercheremo poi di precisare. Per ora diamo uno sguardo all'universo biblico, uscito dalle mani del Creatore attraverso la settimana della creazione (*Genesi 1*), modellata ovviamente sulla settimana liturgica ebraica, che ai sei giorni lavorativi fa seguire il sabato del riposo che per Dio è il segno dell'eternità, mentre il resto dei giorni denota il tempo storico dell'uomo e del creato. Il mondo nella Bibbia ha, perciò, due relazioni fondamentali: da un lato, è in dipendenza dal Creatore, e d'altro lato è centrato sull'uomo, considerato il vertice della creazione e il luogotenente di Dio nel creato, un viceré che purtroppo spesso si trasforma in un tiranno con la sua libertà ferita e perversa.

C'è, quindi, la possibilità di scoprire nel mondo la traccia del suo artefice: «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (*Sapienza 13,5*). Per questo, l'uomo di fronte alle meraviglie cosmiche intuisce una rivelazione segreta: «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole di cui si oda il suono, eppure per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola» (*Salmo 19,2-5*). L'uomo, poi, è colui che dà voce a tutto il creato per un coro di lode al Creatore

(*Salmo 148*) e davanti a lui si dispiega la natura che egli ha il compito di «coltivare e custodire» (*Genesi 2,15*).

La cosmologia biblica è ovviamente datata e non è l'oggetto dell'insediamento che la parola di Dio vuole comunicarci per la nostra salvezza. La terra era vista come una piattaforma sospesa attraverso colossali pilastri sull'abisso caotico acquatico, segno del limite e del nulla. Su di essa si levava una sorta di calotta metallica, il cielo, a cui erano appesi i "grandi luminari" del sole e della luna, ma anche le stelle e in cui si aprivano serrande per far scendere le acque dai serbatoi delle nubi. Il mondo-*kósmos* (vocabolo che di per sé indica qualcosa di "ordinato" e armonico) nel Nuovo Testamento va, però, oltre la mera concezione fisica, che pure Gesù ama e spesso descrive nelle sue parabole o nei suoi discorsi.

Il mondo-*kósmos* è, infatti, inteso in senso storico e rimanda all'umanità e soprattutto al male che popola la storia.



“La creazione” (1340-1370), miniatura. Londra, British Library. In bianche vesti sfolgoranti e con l'aurora aurea della santità Dio Padre divide cielo, terra e acque e popola gli elementi di creature viventi.

Certo, Dio ama il *kósmos* e vuole salvarlo inviando suo Figlio (*Giovanni 3,16-17*), ma il mondo si rivela ostile a Dio, si lascia dominare dal "principe di questo mondo" che è Satana, si adegua a una sapienza alternativa rispetto a quella del Vangelo, non riconosce Cristo; anzi, a lui si oppone fino a condurlo alla croce. Eppure in Cristo crocifisso e risorto Dio riconcilia il *kósmos* con sé stesso; Gesù si presenta come la luce del mondo; egli è l'agnello che toglie il peccato del mondo e dà la vita per la salvezza del mondo. Il *kósmos*, quindi, non è più solo il nostro "cosmo", ma è l'umanità nella sua storia di peccato e di salvezza. ■

LE PAROLE PER CAPIRE

MALFATTORE - I due *kakourgoi*, in greco "malfattori", appesi alla croce accanto a Gesù di solito sono stati presentati come "ladroni", cioè come criminali comuni. In realtà con questo termine venivano bollati anche i ribelli contro il potere politico romano. Per questo, si potrebbe trattare di due "zeloti", ossia di rivoluzionari ebrei condannati alla pena capitale con Gesù per ragioni politiche.

ACETO - In realtà, sotto questo termine si designava anche un vino leggero dal sapore agro, comune tra le classi povere. L'offerta di aceto a Gesù crocifisso, mentre è vista come un gesto compassionevole per lenire la sete secondo Matteo (27,48) e Marco (15,36), è intesa come un atto di scherno da Luca (23,36) e Giovanni (19,29), che alludono al Salmo 69/68,22 in cui "veleno e aceto" è dato al giusto sofferente dai suoi nemici perversi.